Scuola Officina

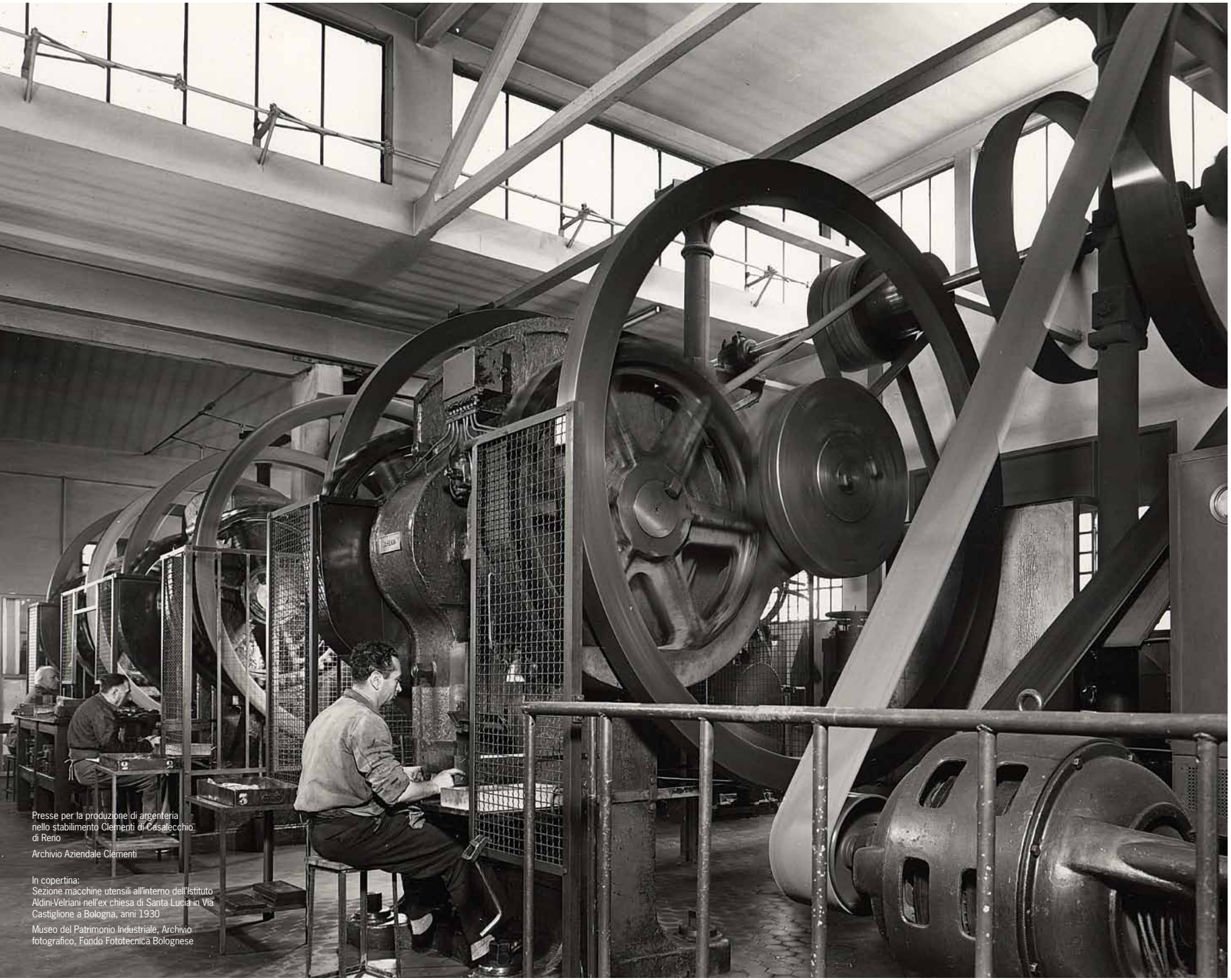
MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero 1 2013
GENNAIO - GIUGNO
anno XXXII

ISSN 1723-168X
Spedizione in abb. p. - 70%
Filiale di Bologna (ex libero)
Prezzo € 5,00

COSTRUIRE IL PENSIERO DEL FARE
Giovanni Sedioli

PER I "DINAMICI" BAMBINI ITALIANI: LA CICLOBALILLA GIORDANI (1934-1950)
Piero Pini



Presse per la produzione di argenteria nello stabilimento Clementi di Casalecchio di Reno

Archivio Aziendale Clementi

In copertina:
Sezione macchine utensili all'interno dell'Istituto Aldini-Velriani nell'ex chiesa di Santa Lucia in Via Castiglione a Bologna, anni 1930

Museo del Patrimonio Industriale, Archivio fotografico, Fondo Fototecnica Bolognese

Sommario

4 GIOVANNI SEDIOLI
Costruire il pensiero del fare

10 PIERO PINI
Per i "dinamici" bambini italiani: la Ciclobalilla Giordani (1934-1950)

16 LETIZIA PEZZELLA
E.R.-AMIAT. Il cluster della meccanica avanzata dell'Emilia-Romagna

22 SOFIE DE SCHAMPHELEIRE
Il MIAT, Museo di Archeologia Industriale e Tessile di Gand

28 BARBARA RAMBALDI
Wilkens, Clementi, Mantel, Buccellati. Cent'anni di argenteria a Casalecchio di Reno

MUSEO DEL PATRIMONIO INDUSTRIALE DI BOLOGNA

numero 1 2013 GENNAIO - GIUGNO anno XXXII

DIRETTORE RESPONSABILE Mauro Felicori

DIRETTORE EDITORIALE Maura Grandi

COORDINAMENTO REDAZIONALE Antonio Campigotto

COMITATO DI REDAZIONE Antonio Campigotto, Claudia Giordani, Maura Grandi, Miriam Masini, Alessio Zoeddu

HANNO COLLABORATO A QUESTO NUMERO Sofie De Schampheleire, Letizia Pezzella, Piero Pini, Barbara Rambaldi, Giovanni Sedioli

Gli autori di cui non sono specificate le caratteristiche professionali sono collaboratori del Museo del Patrimonio Industriale

SEGRETERIA E AMMINISTRAZIONE Mara Romagnoli

TRADUZIONI Claudia Giordani

PROGETTO GRAFICO ECLETTICA di Patrizia Bicchierini

REDAZIONE Museo del Patrimonio Industriale
Fornace Galotti, Via della Beverara 123
40131 Bologna
Tel. 051.6356611 fax 051.6346053
museopat@comune.bologna.it

PRESTAMPA E STAMPA Tipografia FD

Registrazione Tribunale Civile di Bologna n. 4987 del 21/05/1982
Chiuso in tipografia: maggio 2013
Abbonamento annuale a "ScuolaOfficina" € 10,00
Abbonamento sostenitore € 50,00
Modalità pagamento: bonifico bancario intestato Comune di Bologna-Istituzione Bologna Musei (c/o Unicredit Banca)
IBAN IT 59 K 02008 02450 000102464044.
Causale: Abbonamento 2013 ScuolaOfficina-Museo Patrimonio Industriale.
Spedizione in abb.p. -70%- filiale di Bologna (ex libero)

I diritti di traduzione, riproduzione e adattamento, totale o parziale, dei testi e delle immagini sono riservati.

Wilkens, Clementi, Mantel, Buccellati

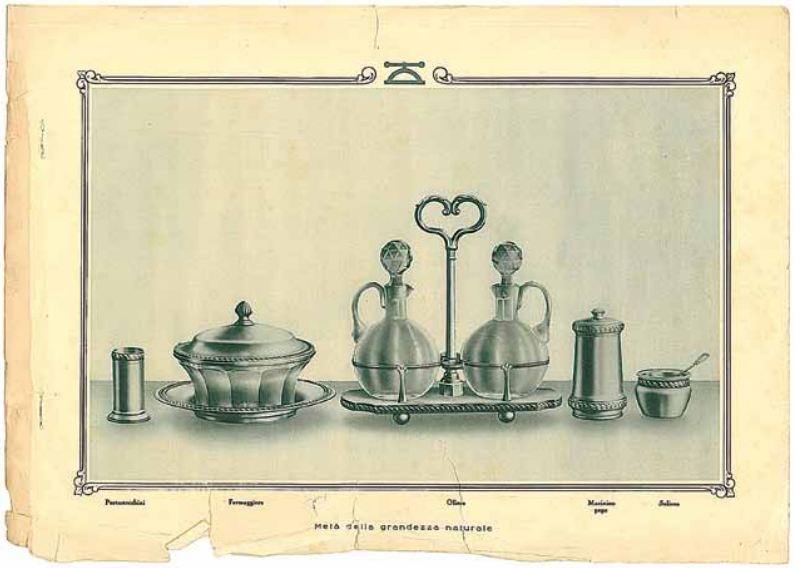
Cent'anni di argenteria a Casalecchio di Reno

BARBARA RAMBALDI, laureata in Lettere,
collaboratrice della Biblioteca "C. Pavese" di Casalecchio di Reno

Per il centenario della fondazione della Mantel, così viene comunemente chiamata questa Azienda argentiera, l'Istituzione Casalecchio delle Culture, la Biblioteca Comunale "C. Pavese" e la Pro Loco "Casalecchio Meridiana" hanno promosso una ricerca storica e la pubblicazione di un opuscolo, redatto dall'autrice di questo articolo, presentato il primo dicembre 2012. Nell'occasione, sul fronte dello stabilimento, in Via Garibaldi, è stata apposta, a cura dell'Amministrazione Comunale, una targa commemorativa di uno degli storici proprietari, il Commendator Giovanni Mantel, molto stimato dalle sue maestranze e da tutta la cittadinanza, facendo così seguito ad una petizione lanciata da un ex operaio della fabbrica, Giuseppe Masetti. Provenienza della documentazione consultata: Archivio Storico Comunale di Casalecchio di Reno, Archivio della Camera di Commercio di Bologna, Archivio Clementi Fabbrica Argenteria, Archivio famiglia Mantel.

L'industria di Casalecchio di Reno, all'inizio del Novecento, era caratterizzata dalla presenza della Filanda della Canonica, un grande canapificio di importanza nazionale con più di 500 operai, e da poche altre realtà, tra cui la Birreria Ronzani e la Fabbrica di giocattoli Rappini. L'economia cittadina si basava in gran parte sull'agricoltura, su alcune attività artigianali e sull'attività alberghiera del Calzavecchio, del Pedretti e del Reno, che ospitavano i "villeggianti", per lo più bolognesi.

Nel 1909 vengono promulgate dal Sindaco Andrea Ghillini due Deliberazioni Consiliari con l'intento di attirare investimenti ed iniziative imprenditoriali, garantendo importanti esoneri fiscali.
È probabile che la ditta tedesca Wilkens e Sohne fosse venuta a conoscenza dell'esistenza di queste facilitazioni attraverso il suo rappresentante italiano, il signor Michelangelo Clementi, residente a Bologna.
Dalla corrispondenza iniziale con l'Amministrazione Comunale abbiamo alcune informazioni su questa ditta, il cui intento è di rassicurare circa la sua serietà: fondata nel 1810, ha una fabbrica principale a Hemelingen, presso Brema, e succursali ad Amburgo e Berlino. La principale, si dichiara, ha un valore di "qualche milione" e un giro d'affari complessivo in Europa di "circa dodici milioni all'anno". Per quanto riguarda l'impianto di Casalecchio si prevede che l'investimento sarà in un primo tempo "limitato", ma che comunque, dato il genere di lavorazione e di macchinario, comporterà una spesa iniziale di duecentocinquantamila lire e poi di alcuni milioni per la lavorazione annuale.
Il primo documento, datato 22 gennaio 1912, è una lettera inviata al Sindaco dall'ingegner Lambertini, colui che poi firmerà i progetti dello stabilimento, per richiedere le facilitazioni necessarie ad iniziare l'attività. Per dare lustro all'intera operazione egli tiene a sottolineare come la fabbrica sarebbe la prima nel suo genere a sorgere in Italia, a parte un'altra di piccole dimensioni ad Alessandria, e quali vantaggi economici porterebbe a Casalecchio con l'aumento dell'occupazione, prevedendo di dare lavoro a una quarantina di operai e stabilendovi le dimore del personale tedesco e della direzione, in tutto una decina di famiglie.
Il Comune acconsente con entusiasmo a tutte le richieste, non così la Giunta Provinciale che non ritiene le casse comunali abbastanza solide per rinunciare a quei profitti; il Consiglio Comunale è quindi costretto a rivedere la natura delle facilitazioni, che vengono mutate in rimborsi.
Il 29 aprile l'ingegner Lambertini viene informato dell'avvenuta approvazione da parte della Giunta Comunale in una lettera del Comune in cui si elencano le decisioni definitive: rimborso della quota di sovrimposta comunale sui fabbricati per dieci anni e rimborso delle tasse comunali per cinque anni.
Già il 31 maggio Lambertini fa istanza per ottenere il permesso di costruire la fabbrica in una zona vicina alla riva del fiume Reno, oggi in pieno centro cittadino, allegando i primi progetti della struttura. Il 13 settembre fa richiesta di costruzione per la cabina di trasformazione dell'energia elettrica da dislocare lungo la Via di Surrogazione, l'attuale Via Garibaldi, e l'11 dicembre ottiene di poter aggiungere un'appendice ed una tettoia alla fabbrica.
La ditta viene denominata "Felsinea" Fabbrica Italiana Posate d'Argento di M. H. Wilkens e Figli, ed inizia la sua ormai centenaria attività il giorno 1 dicembre 1912. La direzione viene assunta da Martin Wilkens, proprietario e firmatario della Wilkens e Sohne di Hemelingen, che nomina suoi mandatari il proprio figlio M. H. Wilkens ed i signori Reinhard Koch e M. C. Ulbricht. Durante il primo anno di attività giunge a Casalecchio Hans Mantel, probabilmente uno dei primi dirigenti a trasferirsi in Italia.
Tra gli operai viene assunto Olindo Cavalieri, poi storico capo-officina della Clementi. Come racconta Gino Buccellati, attuale amministratore delegato, a Bologna ed in generale in Italia non c'era ancora una tradizione argentiera, ragione per cui Cavalieri verrà inviato diverse volte a visitare gli stabilimenti tedeschi per conoscere i processi di produzione e trasferire quanto appreso a Casalecchio; per questa ragione le argenterie sorte in seguito nel nostro paese hanno avuto molto da imparare dalla Clementi.
All'avvicinarsi della prima Guerra Mondiale, i dirigenti Reinhard

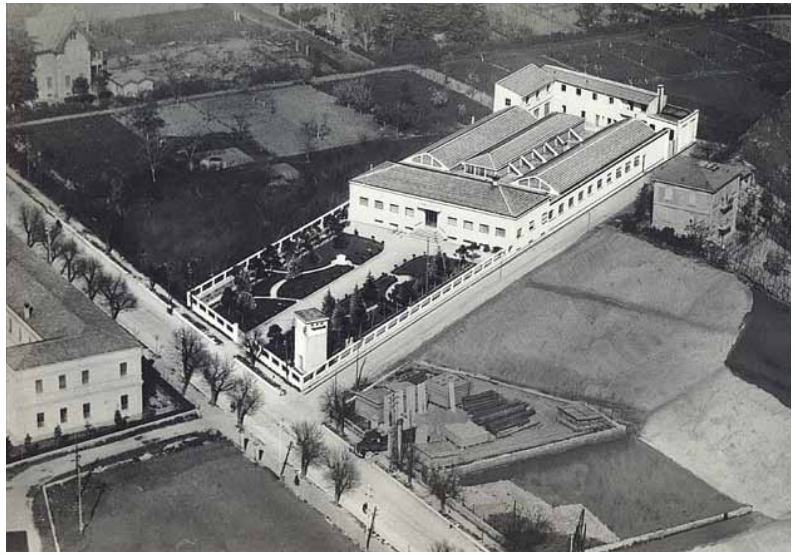


Posate presenti nel Catalogo Clementi 1933
Archivio Aziendale Clementi

Servizio accessorio prodotto negli anni '30
Archivio Aziendale Clementi

Nella pagina a fianco:

Stabilimento dell'argenteria Clementi in una cartolina degli anni '20
Collezione Massimiliano Neri



Lo stabilimento ricostruito nell'immediato secondo dopoguerra

Collezione Massimiliano Neri

e Koch comunicano alla Camera di Commercio di Bologna che dal 18 agosto 1914 è stato conferito a Clementi mandato di procura per curare l'attività dell'Azienda in loro assenza, mentre dal 10 maggio 1915 la Wilkens e Sohne gli affida la completa gestione della fabbrica con una locazione della durata di tre anni.
Clementi, divenuto formalmente l'unico gerente, ne muta la denominazione in "Felsinea" Fabbrica Italiana Posate d'Argento di Michelangelo Clementi. Dall'agosto 1915 la fabbrica viene adibita alla produzione di materiale bellico che verrà interrotta solo nel novembre 1918, come si legge in un documento del 7 maggio 1919 in cui si dichiara cessata la "strozzatura di dischi di ottone per inneschi modello 912".
Nel 1916 avviene il passaggio dell'intera proprietà della Ditta dai Wilkens a Clementi, con accordi riservati secondo i quali egli dovrà restituire la proprietà appena possibile. Wilkens garantisce i necessari finanziamenti e le materie prime attraverso una società svizzera di comodo, mentre Clementi, affiancato da Olindo Cavalieri, continua a portare avanti l'attività. Per far sembrare meno sospetta l'intera operazione la denominazione diventa Fabbrica Argenteria Clementi di Michelangelo Clementi e C., e nel logo le lettere M e C affiancano la pressa, il marchio della Wilkens.
Nel primo dopoguerra la produzione di posateria riprende a pieno ritmo, affiancando ai pezzi in argento alcuni in alpacca ed in ottone argentato. Si apre uno dei periodi più fiorenti dell'argenteria che conquista il mercato nazionale e quello internazionale affidandosi a vari rivenditori e partecipando a fiere ed esposizioni di risonanza mondiale, come quella di Rio de Janeiro che si svolge tra il settembre 1922 e il marzo 1923.
Una volta stabilizzatisi i rapporti politici ed istituzionali con la Germania, i vertici direttivi tedeschi possono rientrare in Italia. Ma è solo nel 1929 che sarà possibile trasferire nuovamente la proprietà a Martin Wilkens. Il Commendator Clementi non si sottrae all'impegno preso, benché non avesse alcun obbligo legale, stante la segretezza degli accordi del 1916. Questo gesto viene ricompensato dai Wilkens che gli offrono una quota partecipativa all'impresa del 25% e lasciano in suo onore immutata la denominazione della Società.
Sempre nel 1929 anche Hans Mantel viene eletto tra gli amministratori della ditta, in quanto fiduciario di Wilkens; nel 1930 ottiene la cittadinanza italiana, modificando il proprio nome in Giovanni.
Gli anni Venti e Trenta sono gli anni d'oro della Clementi: è in questo periodo che appare per la prima volta la dicitura "Posateria Marca Pressa" sulle copertine dei cataloghi, che poi resterà una nota alternativa al nome vero e proprio della Ditta. A riprova di questo Michelangelo Clementi, in qualità di "proprietario e gerente", richiede al Comune, il 6 giugno 1927, l'autorizzazione per un ampliamento dello stabilimento.
Nel dicembre 1931 si registra un nuovo cambiamento con la costituzione della Società in nome collettivo Fabbrica di Argenteria Michelangelo Clementi e C., alla quale partecipa anche Martin H. Wilkens, figlio del fondatore. Il capitale sociale ammonta a 250.000 lire, delle quali 150.000 fornite da Wilkens in forma di contanti, materiali e merci, mentre il resto è messo a disposizione da Clementi sotto forma di terreno, fabbrica e macchinari. Anche se di fatto tutto appartiene ai Wilkens. Viene conferita la procura a Hans Mantel ed a Max Carl Ulbricht.
Nella fabbrica il numero degli operai è di 25 maschi e 32 femmine; le esportazioni riguardano la vendita di posate d'argento in Svizzera, mentre si importano stampi di acciaio, macchine utensili, lame di coltelli, lime, cristalli e argento da Germania, Francia e Belgio.
Tra il 1934 e il 1935 il Commendator Clementi si ritira dalla gestione per motivi di salute e alla sua morte, avvenuta probabilmente all'inizio del 1937, la sua quota viene rilevata da Mantel che da quel momento si ritrova praticamente solo al vertice della Società.
Il 25 marzo 1937 viene presentata alla Camera di Commercio la denuncia della formazione di una nuova Società in nome collettivo, la Fabbrica Argenteria Clementi di Giovanni Mantel e C., con filiali a Roma e Milano ed un deposito a Vicenza. I soci risultano essere Martin H. Wilkens e Giovanni Mantel. Il capitale sociale sale a 260.000 lire, di cui la quota maggioritaria viene fornita da Mantel in contanti ed il resto da Wilkens in argento grezzo.
Continua ancora un periodo di ascesa, aumentano le vendite e le assunzioni di personale, facendo dell'Azienda l'industria più importante a livello locale. Ma già dal 7 marzo 1939, forse a causa delle preoccupazioni relative al clima politico europeo, Mantel conferisce procura alla sua storica segretaria Jole Cuppini, con pieni poteri e le più ampie facoltà riguardanti la gestione dell'attività. Nel 1941 viene costruito un rifugio antiaereo nel sotterraneo della fabbrica, oggi utilizzato come deposito e archivio.
Da un resoconto redatto personalmente dal Mantel sappiamo che la produzione continua fino all'aprile 1944, nonostante alcune difficoltà nelle comunicazioni e nei trasporti. Poi viene interrotta a causa degli scarsi rifornimenti, dovuti all'obbligo di denuncia dell'argento e dei metalli, ma anche per gli allarmi sempre più frequenti che interrompono continuamente il lavoro e terrorizzano gli operai. Dal mese di giugno gli spostamenti diventano sempre più difficili e gli operai rifiutano di effettuare le consegne, nonostante la promessa di un pagamento di 1.000 lire per ogni viaggio.
Il 16 giugno 1944 Casalecchio viene colpita dal primo grande bombardamento: la fabbrica è danneggiata, i vetri infranti e parte del tetto demolito; un operaio rimane ucciso ed un altro ferito.
Si cerca quindi di riparare la struttura con materiali di fortuna, reperiti al mercato nero per l'ingente somma di 80.000 lire. Viene realizzata una copertura con arelle chiuse con gesso e cemento che rendono gli ambienti di lavoro completamente bui, mentre per gli uffici vengono adattate 120 lamiere ondulate.
Ma l'11 ottobre il più terribile dei bombardamenti subiti da Casalecchio distrugge tutto quanto è rimasto e la Clementi – la "bella e cara" fabbrica, così la definisce Mantel – viene completamente rasa al suolo: le bombe colpiscono il giardino, la strada e l'angolo con il ripostiglio del furgoncino facendo crollare il muro esterno ed il soffitto del rifugio, lasciando esposto tutto ciò che vi era conservato; restano in piedi soltanto il camino ed alcuni muri. All'interno vengono colpite le parti meccaniche, uno dei bilancieri ed il tornio grande; distrutte la galvanoplastica, il reparto spazzole e la sala delle brunitrici; le macchine più grandi, come i laminatori e le trance, sembrano invece intatte, nonostante i crolli.
Mantel non può che constatare i danni, ed anche i furti ad opera sia dei soldati che degli sciacalli, i quali, in cerca di argento, avevano già portato via tutto ciò che era rimasto, compresa la legna da ardere. Insieme ai suoi operai riesce a recuperare il poco materiale rimasto, tra cui martelli, lime e tre quintali di filo elettrico, che viene messo al sicuro in una cantina di Bologna.

Copertina del Catalogo 1948
Archivio Aziendale Clementi

Operai alle presse, anni '50
Archivio Aziendale Clementi

Copertina del Catalogo 1950
Archivio Aziendale Clementi

Il 15 ed il 18 aprile altri bombardamenti distruggono il locale della mensa che Mantel pensava di utilizzare per riprendere il prima possibile l'attività, ma lasciano intatto un unico grande macchinario. Con spirito indomito, Mantel inizia subito, nei primi giorni dopo la fine della guerra, le pratiche con il Genio Civile e con l'Intendenza di Finanza per liberare il terreno dalle macerie e riprendere il lavoro in capannoni di fortuna e si ripropone di recarsi in loco per iniziare al più presto la revisione e la manutenzione della macchina.
Il risentimento conseguente alla dura occupazione militare germanica ha come conseguenza, dopo la Liberazione, la requisizione di proprietà e capitali riconducibili a cittadini tedeschi. Alla fine del 1945 la Fabbrica Argenteria Clementi viene chiusa e posta sotto sequestro con decreto del Ministero del Tesoro, salvo poi limitare il provvedimento alla sola quota del "socio germanico" Wilkens.
L'11 agosto 1947 viene fatta istanza al Comune per la ricostruzione della fabbrica, come da disegni dell'ingegner Giulio Andina, che presenta anche un'interessante relazione tecnica sulla nuova costruzione, attenendosi a criteri di funzionalità e di estrema semplicità come richiesto dal clima di austerità che segue la guerra.
Il nuovo stabile avrà due corpi distinti: uno prettamente industriale, con tre capannoni, e uno per gli uffici, i locali di confezione, i magazzini e l'impianto termico, riuniti in un fabbricato a due piani. La costruzione prevede l'uso del laterizio, con l'esclusione totale del legno, invetriate montate su telai in ferro e pavimenti in esagonette greificate. Il Comune obbliga a prevedere locali ad uso spogliatoio, la mensa e servizi ad acqua corrente divisi per sesso, adeguati all'entità delle maestranze. Nel frattempo l'attività riprende in strutture di fortuna, grazie al capitale fornito da Mantel e alla materia prima fornita da Wilkens; inoltre, dall'1 giugno 1947 viene aperto un deposito a Venezia.
L'anno seguente, come risulta dall'atto statutario del 25 giugno 1948, Mantel rileva la quota di Wilkens e assume come socia minoritaria la figlia Thea, elevando il capitale ad un milione di lire. Da questo momento Mantel diviene l'unico vero proprietario della Fabbrica Argenteria Clementi. Terminati i lavori di ricostruzione, il 26 ottobre 1948 viene richiesto il nulla osta per l'utilizzo dello stabilimento e la sua riapertura. L'anno successivo apre un deposito a Napoli, nel 1950 il deposito di Venezia viene trasferito a Padova.
Un altro mutamento a livello societario avviene il 24 aprile 1951: la Clementi diventa una S.p.A. Il Consiglio di Amministrazione è composto da Giovanni Mantel in qualità di Presidente e Consigliere Delegato, Jole Cuppini e Marco Martelli, marito di Thea Mantel, come consiglieri ed un capitale sociale che passa a 4 milioni di lire.
Nel giro di soli cinque anni il capitale sociale raggiunge i 40 milioni di lire, come risulta da una denuncia alla Camera di Commercio del 6 marzo 1956; nel 1957 la Ditta conta quattro filiali dotate di deposito a Milano, Roma, Napoli e Padova.
Da un resoconto di viaggio, redatto durante una visita di Olindo Cavalieri e dell'ingegner Fanti in Germania, nel febbraio 1950, abbiamo interessanti informazioni circa il tipo di produzione nelle fabbriche tedesche, di cui vengono descritte le procedure di ogni reparto, a confronto con quelle casalecchiesi. La produzione tedesca su larga scala ha un carattere industriale, rispetto a quella italiana, ancora molto artigianale. La lavorazione avviene in serie e si produce di più in minor tempo. D'altro canto il lato estetico risulta penalizzato e la finitura, con pochi limatori, lascia a desiderare. Viene considerata ammirevole, invece, la cura della brillantatura, che dà alle posate un bel colore e le lascia senza segni in virtù della maggior cura con cui sono trattate alla fine della lavorazione. Addirittura, vi sono operaie addette unicamente al controllo della posateria prima dell'imballaggio. In realtà le metodologie tradizionali proprie della Mantel sono già allora una delle peculiarità di un prodotto di qualità richiesto ed apprezzato in tutto il mondo, i cui scarti di lavorazione non superano il 5% a fronte del 15% considerato in Germania già positivo. Il segreto è l'aver coniugato le tecnologie tedesche con l'attenzione tutta italiana ai dettagli; una cura nella lavorazione del materiale e nell'eleganza dei particolari superflua nella produzione in serie, ma che caratterizza il lavoro degli artisti-artigiani dell'argenteria di Casalecchio.
Nel 1955, a riprova dell'importanza assunta dalla Fabbrica Argenteria Clementi S.p.A. nel panorama italiano, e della sua conseguente disponibilità a tentare nuove strade, forse anche nuovi mezzi per farsi conoscere, la Società indice un concorso a premi per nuovi modelli di posate. Il concorso prevede collaborazioni di alto livello: fanno parte della giuria, oltre a Giovanni Mantel, Torquato Veronesi, presidente del Sindacato Orafi, Argentieri e Orologiai di Bologna e il professor Paolo Manaresi, affermato pittore ed incisore, all'epoca Direttore della Scuola Statale d'Arte di Bologna. È rivolto soprattutto ai giovani disegnatori, incisori, apprendisti orafi e argentieri delle scuole d'arte da avviare alla professione artigianale, invitati a rappresentare un cucchiaio, una forchetta ed un coltello, "a grandezza naturale e rifiniti secondo la perfetta regola dell'arte", soprattutto nei dettagli ornamentali. Essendo però indetto da una fabbrica, è richiesto ai disegnatori di proporre modelli da elaborare anche con mezzi meccanici. I premi sono rispettivamente di 150, 100 e 50 mila lire per i primi tre classificati e sono previsti premi da 25 mila lire per altri disegni meritevoli. Purtroppo l'operazione non va a buon fine, non si raggiunge il numero minimo di partecipanti; Mantel decide comunque di premiare i tre disegni migliori con i premi minori e devolve il primo premio alla Scuola d'Arte di Bologna, considerato l'intento del concorso di incoraggiare i giovani disegnatori.
Negli anni Sessanta continua il successo della Clementi,

Stampaggio delle posate, anni '50
Archivio Comune di Casalecchio di Reno (Foto c/o Biblioteca "C. Pavese")

Sbavatura delle posate, anni '50
Archivio Aziendale Clementi

Operazioni di lucidatura manuale, anni '50
Archivio Aziendale Clementi

WILKENS, CLEMENTI, MANTEL, BUCCELLATI. ONE HUNDRED YEARS OF SILVERWARE IN CASALECCHIO DI RENO

During the centenary of the establishment of the Mantel, as it is commonly called the local firm of silver products, many public institutions of Casalecchio have promoted an historical research and a pamphlet written by the author of this article in which, starting from the history of the industry and of the enteprises in Casalecchio, we can follow the evolution of the firm, from its establishment in 1912 ("Felsinea" by Wilkens & sons) till today, when it is known as Clementi Fabbrica Argenteria S.r.l.

che subisce una battuta d'arresto solo nel decennio successivo, a causa della crisi generale. L'attività in questo periodo non è più limitata alla sola produzione di posateria in argento, ma riguarda ormai anche l'oreficeria, la bigiotteria in metalli preziosi e non preziosi, gli articoli da regalo, il commercio all'ingrosso di tutta la produzione e di articoli di orologeria, nonché le lavorazioni meccaniche per conto terzi. Tra i rivenditori della Clementi sono già presenti i Buccellati, i soli per i quali si produca argento puro al 92,5%, molto richiesto soprattutto sul mercato estero, in particolare americano, sotto la denominazione "Sterling".
Gino Buccellati spiega come la sua famiglia si sia appoggiata alla Clementi per la produzione di posateria, considerata la migliore sul mercato, soprattutto negli Stati Uniti, per il suo stile fine e raffinato ma non pesante, classico ed elegante, ma anche in grado di essere aggiornata, al passo con i tempi. Basti pensare che in quegli anni i servizi di posate Clementi vengono richiesti da famiglie reali dell'Arabia Saudita e dal Senato italiano.
Nel 1964 muore Giovanni Mantel, tra il cordoglio di tutta la cittadinanza, lasciando alla direzione il genero Marco Martelli, poi sostituito dal figlio Paolo Martelli Mantel agli inizi degli anni Ottanta. Sono decenni difficili, con continue riduzioni di capitale e tentativi di limitare le perdite, ma la prima preoccupazione sono i dipendenti, circa cinquanta, che si cerca di salvaguardare, tanto che la Clementi non dichiara fallimento, ma decide di vendere salvando le liquidazioni. A questo punto il candidato ideale si rivelerà essere proprio Buccellati, con il cui marchio si stampavano già i prodotti destinati ad essere rivenduti soprattutto sul mercato estero, fatto che faciliterà non poco il passaggio della proprietà, nel 1984, e la continuità della presenza sul mercato di quella che oggi è la Clementi Fabbrica Argenteria S.r.l.

Paolo Pedrini al lavoro nel reparto di preparazione degli stampi, 2012
Archivio Comune di Casalecchio di Reno (Foto c/o Biblioteca "C. Pavese")

Saldatura di un oggetto ornamentale, 2012
Archivio Comune di Casalecchio di Reno (Foto c/o Biblioteca "C. Pavese")